

I paradossi delle sentenze Englaro nel dibattito sul testamento biologico

Roma. "Un magistrato non può fare la legge, la deve applicare. Il potere legislativo spetta al Parlamento". Una battuta secca, quella del premier Silvio Berlusconi, che lo arruola, nella valutazione della vicenda giudiziaria che riguarda Eluana Englaro, tra coloro che vedono nella sentenza della Cassazione e della Corte d'appello di Milano un'invasione di campo del potere giudiziario rispetto a quello legislativo. Berlusconi ha premesso che "è giusto intervenire", e dunque legiferare. E sulla stessa linea, anche se con valutazioni diverse rispetto a quelle sentenze, si schierano con una mozione quattordici deputati del Pdl (il primo firmatario è Benedetto Della Vedova, tra gli altri ci sono Margherita Boniver, Roberto Calderisi, Enrico Costa, Chiara Moroni, Fiamma Nirenstein, Alfonso Papa). La mozione, illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa, chiede al governo la ratifica piena della Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina. Chiede, soprattutto, che si legiferi presto sul testamento biologico, perché il principio della "libertà terapeutica" sia garantito da "una più precisa regolamentazione normativa, che chiarisca ogni possibile incertezza circa i termini di esercizio di un diritto". Esistono progetti di legge "in larga

parte convergenti", ha aggiunto Della Vedova, e anche la sentenza della Cassazione, che ha fronteggiato un vuoto legislativo, va apprezzata per il tipo di indicazioni che dà. Una posizione, la sua, in aperto contrasto con la mozione del Pdl sulla cui base, martedì prossimo, il Senato discuterà se sollevare o no il conflitto di attribuzione contro la Cassazione.

Nel frattempo, rimane senza risposta più di un problema fondamentale. La Cassazione e la Corte d'appello di Milano hanno nei fatti istituito il testamento biologico presunto (in quale altro modo, del resto, si può definire la possibilità di "accertare" attraverso ricordi, affermazioni e ricostruzioni di terze persone la volontà di chi per definizione è impossibilitato a esprimerla?). Una soluzione così spericolata è stata stigmatizzata da fior di giuristi, eppure su questo traballante impianto, passo dopo passo, si è emesso un decreto immediatamente esecutivo. Significa che se il procuratore generale dovesse impugnarlo (si è preso un anno di tempo per decidere) Eluana potrebbe a quel punto essere già morta, perché già da stasera suo padre ha la facoltà di staccare il sondino attraverso il quale la ragazza viene dissetata e nutrita. Succede però che l'eccesso di zelo dei giudici della Corte

d'appello milanese sta facendo maturare alcuni ulteriori paradossi di quella decisione. I giudici hanno prescritto, con dovizia di indicazioni su somministrazione di sedativi e di idratazione delle mucose, che la vita di Eluana debba spegnersi in un hospice per malati terminali, nel quale devono svolgersi tutte le operazioni che la porteranno alla morte. Ma il primo hospice contattato ha già rifiutato: questo genere di strutture può accogliere soltanto malati terminali ed Eluana Englaro non lo è affatto. Può essere resa tale staccandole il sondino con cui è nutrita, ma se venisse portata in un qualsiasi ospedale medici e infermieri sarebbero obbligati a rimmetterglielo, perché questo stabilisce il codice deontologico.

Terribili paradossi, prodotti dal fatto di considerare morta una persona che non lo è, e sulla cui vita psichica nessuno può sapere nulla. Nemmeno chi ha fondato la "certezza" che Eluana avrebbe scelto la morte allo stato vegetativo su elementi come il seguente: a tredici anni, aveva reagito con rabbia e con uno sguardo feroce al padre che le negava il permesso di uscire. Leggere, per credere, le sessantatré pagine della sentenza della Corte d'appello di Milano. (*nic.til*)